

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1995)
Heft: 24

Artikel: Patricia Highsmith : un ritratto
Autor: De Carli, Fernando
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065742>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Commemorazione in ricordo di Patricia Highsmith

Il pomeriggio di sabato 11 marzo, nella Chiesa di Tegna, si è tenuta una cerimonia di commemorazione (seguita dalla deposizione dell'urna con le ceneri in un loculo del contiguo cimitero di Patricia Highsmith, la celebre scrittrice di origine statunitense deceduta all'Ospedale di Locarno lo scorso 4 febbraio. Molte le personalità giunte nel nostro paese a porgerle l'ultimo saluto. Durante la cerimonia hanno ricordato la personalità della scrittrice vari amici ed editori. Ha pure preso la parola il Sindaco Raffaele Previtali, che ha voluto sottolineare, con orgoglio il fatto che Patricia Highsmith, artista di fama mondiale, abbia scelto di vivere gli ultimi anni della sua vita proprio a Tegna.

...quando nel nostro comune giunge a domiciliarsi una persona nuova o una nuova famiglia, il fatto non passa inosservato e, con quel pudore campagnolo che ci contraddistingue —ma pur sempre morbosamente curiosi—, andiamo alla ricerca di informazioni sulla vita e sui miracoli del nuovo venuto: a maggior ragione se tutto ciò avviene vicino a casa nostra. Allorquando nel 1987 in quella zona del nostro paese denominata così stranamente le "Gerbie di dentro" si iniziarono i lavori per la costruzione di una nuova casa, noi vicini —come consueto— ci siamo interessati per sapere chi ne fosse il proprietario. Una scrittrice, ci venne risposto e, senza il benché minimo patema accettammo di averla in futuro come nostra vicina. Qualche perplessità è comunque rimasta nelle nostre teste su questa persona, venuta dagli Stati Uniti, che viveva scrivendo libri. Si sa, i poeti, gli scrittori e, più in generale chi vive d'arte —spesso e volentieri— viene giudicato personaggio strano. Nessuno (di noi) era in grado solo minimamente di immaginare la portata e la notorietà del personaggio. Passati i primi momenti di curiosità più nessuno ci ha fatto caso se non, allorquando, dopo qualche tempo dal suo arrivo a Tegna, iniziarono a gravitare attorno a quella casa delle persone sicuramente poco comuni. Fu solo allora che si riaccese l'interesse nei confronti di quella figura mite, riservata, che non ha mai dato fastidio a nessuno, che non aveva sicuramente nessuna altra particolarità se non quella di far parte, suo malgrado, di quella cerchia di VIP per la quale il mondo dei mass media spende esagerate parole di ammirazione ed esaltazione. Ma ancora una volta, anche in questo caso, il nostro carattere latino —pur espansivo e curioso—, non ha voluto urtare la riservatezza che la persona stessa desiderava e, soprattutto, non ha voluto cadere in quelle manifestazioni di "culto del divismo" tipiche di altre culture. Ecco, Patricia Highsmith ha sicuramente trovato a Tegna quella quiete e quella tranquillità che lei tanto desiderava e cercava ma che, a non avere dubbio, trasportava completamente stravolta nei suoi libri dove attribuiva ai suoi personaggi avventure di ogni genere che non possono sicuramente essere considerate né quiete né tranquille. Ad eccezione di alcuni periodi durante i quali era assente (di regola all'estero) Patricia Highsmith viveva il suo rapporto con la realtà comunale come tutti gli altri cittadini di Tegna e quando usciva di casa e si recava in paese lo faceva con tutta la semplicità che sempre ha contraddistinto la sua vita e con altrettanta semplicità veniva rispettata e stimata. Coloro i quali (come chi vi parla) hanno avuto modo di scambiare con lei alcune parole oltre ai semplici saluti, hanno potuto comprendere come Patricia apprezzasse questa riservatezza garantita dagli abitanti di Tegna. Sostanzialmente possiamo affermare che Patricia amava Tegna, la sua casa, nonché quella semplicità contadina che, sotto sotto, accomunava il suo e il nostro modo di essere e di vivere. Siamo grati a Patricia Highsmith di questo.... Non ci siamo mai sentiti in imbarazzo per la sua presenza perché lei stessa non ha mai voluto essere motivo d'imbarazzo per noi e nemmeno provocare in noi una tale sensazione. Solo dopo l'annuncio della sua morte, pubblicato da tutti gli organi di comunicazione di massa, la popolazione di Tegna ha potuto concretamente comprendere chi era realmente Patricia Highsmith. Ora siamo onorati di aver avuto, seppur per un breve periodo, una così illustre concittadina domiciliata nel nostro Comune. Non nascondiamo neppure un certo orgoglio nel sapere che una tanto illustre personalità riposerà per sempre nel nostro piccolo cimitero. Almeno lì, saremo liberi di andarla a trovare quando e come vorremo.

Raffaele Previtali

Storia di un'intervista mancata

PATRICIA HIGHSMITH - UN RITRATTO

Erano alcuni anni che si voleva proporre un incontro con Patricia Highsmith su "Treterre" ma, conoscendo la sua discrezione, per non dire la sua ritrosia, si andava con i piedi di piombo. Di interviste talvolta ne dava, questo è vero. Ma il fatto di vedere pubblicati i suoi pensieri su una rivista che parlava dei luoghi in cui viveva, la metteva a disagio. Attraverso la sua reticenza, sembrava volesse far capire che, pure una semplice chiacchierata per "Treterre", potesse in qualche modo violare la pace della sua residenza. Tegna, infatti, l'aveva scelta con molta oculatezza, proprio perché pensava che si sarebbe sentita a proprio agio, per la bellezza e la tranquillità del luogo, ma anche e soprattutto per la discrezione dei suoi abitanti.

La visita a Patricia Highsmith, devo confessare, l'ho attesa per parecchio tempo, sebbene, in cuor mio, sapessi che non sarebbe mai arrivata. A ragion veduta mi andava bene così, proprio perché ho sempre pensato che queste cose devono nascere spontaneamente e non perché c'è un giornalista che forza la mano al personaggio con cui vuole conferire.

Leggendo i suoi libri, vedendo i film la cui sceneggiatura è stata tratta dai suoi testi, scorrendo servizi giornalistici che la riguardavano, mi piaceva comunque fantasticare, cercare di immaginarmi cosa mi avrebbe detto se, un giorno, ci fossimo trovati.

La vita di chi fa il mio mestiere è segnata da interviste concluse e da interviste mancate. Queste ultime si vivono con sentimenti molto contrastanti, ma ci si mette il cuore in pace, seppur con una certa malinconia (a dipendenza di quanto le si desideravano e di quanto si amano i personaggi che si volevano conoscere) se colui o colei che non si è riusciti a vedere viene a mancare.

Quando ho saputo della scomparsa di Patricia Highsmith, che non mi aspettavo - anche perché non ero al corrente della



Patricia in giovane età

sua malattia - di colpo mi è venuto in mente il progetto di intervista. Non sono però stato colto da un senso di tristezza, a parte l'umano turbamento che si prova di fronte alla morte di una persona che si stima. Mi ha colto un sentimento di tranquillità e di pace come se, quel giorno, il cerchio del mio almanaccare sulla personalità della famosa scrittrice si fosse definitivamente chiuso. E questa stessa sensazione mi ha accompagnato durante la cerimonia di commemorazione, svoltasi nella chiesa e nel cimitero di Tegna, in un dolcissimo pomeriggio di inizio primavera.

La cronaca del mio incontro mai avvenuto, contrariamente ai miei pensieri, non era destinata a chiudersi lì. Il caso ha voluto che mi mettessi in contatto con un'amica della Highsmith, Vivien De Bernardi, una persona che le era stata vicina - tra le poche del luogo - più di altre. Abbiamo combinato di vederci affinché lei mi raccontasse qualcosa di questo rapporto, cosicché io avrei potuto confrontare le mie fantasticherie con le sue impressioni.

Il testo che segue, altro non è che la cronaca di un incontro fra due persone che hanno parlato dell'autrice statunitense, partendo da due punti di vista diversi: quello dell'appassionato, curioso lettore e

giornalista e quello dell'appassionata, curiosa lettrice e amica.

Dall'atmosfera che regnava durante il colloquio non emergeva proprio l'idea di stare rubando qualcosa di intimo, di personale alla scrittrice. Per il ruolo stesso di chi fa il suo mestiere aveva indirettamente deciso di vivere, attraverso i suoi scritti ed i sogni che essi inducono, al di fuori del tempo che la vita le ha concesso.

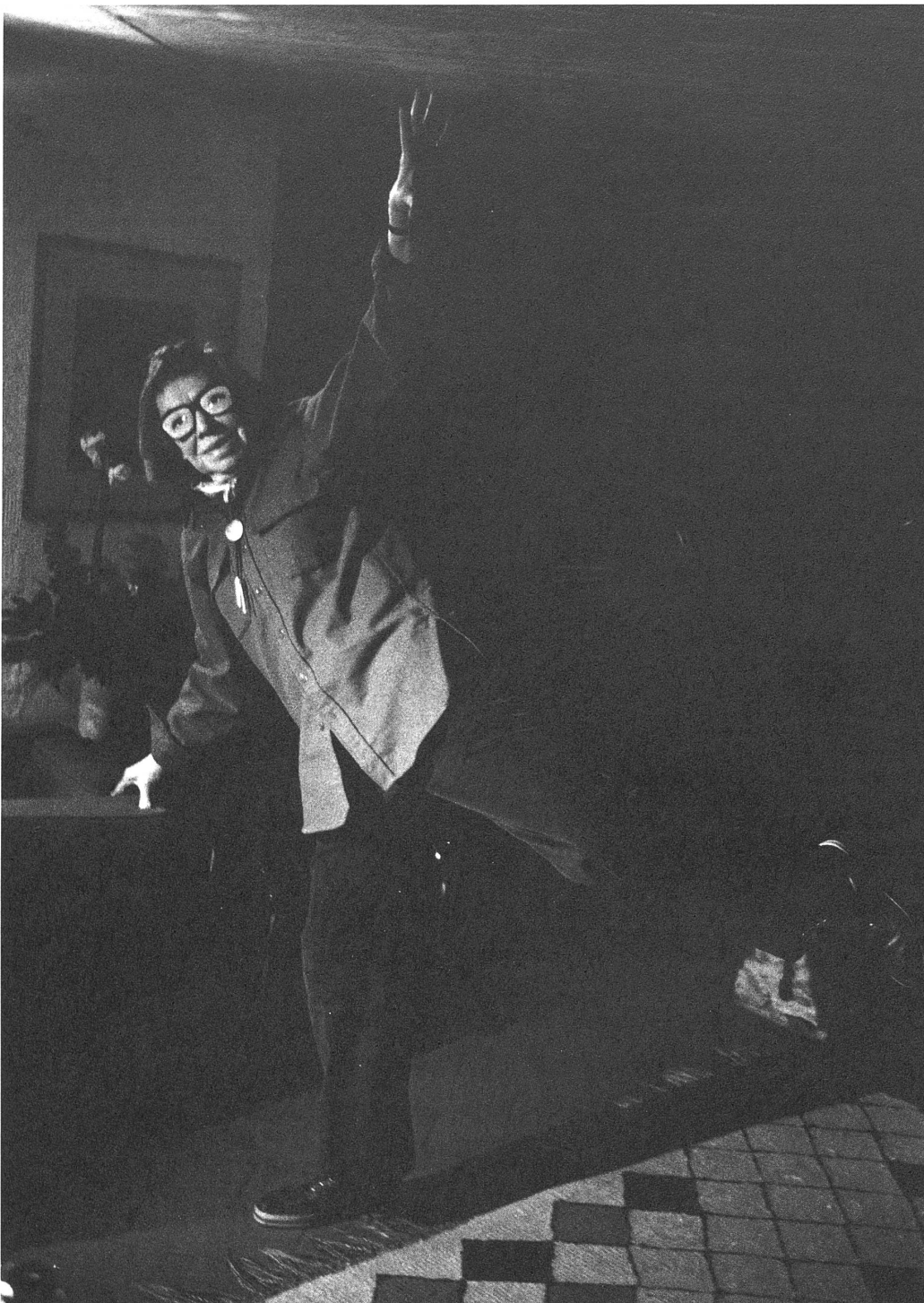
Il fatto che Patricia Highsmith fosse un carattere indipendente nei suoi comportamenti, altro non è che il riflesso della sua indipendenza mentale e culturale. Nacque nel Sud degli Stati Uniti, del quale conservò sempre una visione molto eccentrica, ma crebbe nell'Est. Non si può certo dire che la sua letteratura sia legata ad uno specifico luogo, benché i riflessi, i colori dei posti in cui ha vissuto a tratti emergono.

Se è vero che l'estremamente grande si specchia nell'estremamente piccolo e viceversa, i suoi personaggi hanno valore assoluto; nascono in una terra, oppure in un'altra, ma si riflettono in tutto il mondo, nel segno di un cosmopolitismo, di un eclettismo che è tipico degli artisti che hanno vissuto di qua e di là. Essi portano dentro di sé le loro origini, ma non tentano mai di trapiantarle laddove non possono prendere radici.

La Highsmith, statunitense, è vissuta in Italia, in Inghilterra, in Francia e poi in Svizzera. Questi passaggi di nazione in nazione, alla ricerca di una tranquillità esteriore che potesse farle vivere appieno il suo grande tumulto interiore, hanno

contribuito a rinforzare i caratteri dei suoi personaggi, volutamente indipendenti, non legati a schemi preconfezionati, a strutture, a luoghi, a culture. I suoi protagonisti, a rigore, assorbono i profili della cultura del luogo in cui vengono a trovarsi, proprio perché sono completamente sganciati da qualsiasi specifica realtà geografica, nella loro follia, nelle emozioni che vivono e fanno vivere.

A lei, delle sue creature, interessavano soprattutto le ragioni per cui agivano in un certo modo, il perché agivano in una maniera, piuttosto che in un'altra. Personaggi semplici e solitari, pur nella loro complessità psicologica e nel loro coinvolgimento in vicende estreme. Personaggi che si



Natale 1992, in casa Meyerhenn

muovono in totale indipendenza, che contengono una carica di freddezza e di violenza che li fa agire al di là degli schemi precostituiti, al di là del tempo.

Il luogo e il tempo in cui i fatti avvengono, per Patricia Highsmith sono sempre stati un pretesto, un'occasione per descrivere percorsi mentali, vicende che si svolgono, prima di tutto, nella psiche dell'individuo. In tal senso lei parla di antieroi, in sostanza, di uomini comuni che vivono e fanno vivere la complessità straordinaria della mente umana, capace di dettare comportamenti anche agghiacciati.

Le sue storie nascevano da una ricerca di informazioni amplissima, raccolte con un metodo apparentemente disordinato ma, in fin dei conti, estremamente organizzato. Le sue fonti erano i giornali e i testi che trattavano, innanzitutto, dei comportamenti umani: dalla politica alla cronaca nera, dai libri (che spesso recensiva per importanti quotidiani e riviste) all'ascolto della radio, alle discussioni con gli amici, dai quali voleva raggugli su questo o quell'aspetto del vivere, a seconda della competenza degli stessi.

Tutto rientrava sotto la lente della sua curiosità; una curiosità che si spingeva in particolare nelle piccole cose, alla scoperta di quei meccanismi della psiche che

sono in grado di innescare le più grandi passioni e violenze, di trasformare la personalità di uomini qualsiasi e di porli al centro di avvenimenti più grandi di loro. La Highsmith era sempre alla ricerca di quei cammini della mente che solo quando si sono sciolti appaiono semplici. Parlava dei suoi progetti, dei suoi personaggi solamente fino a quando decideva di dare loro una forma concreta. Allora si chiudeva nel silenzio, come in preda ad una gelosa preoccupazione che qualcosa di ciò che stava scrivendo potesse sfuggirle, potesse involontariamente svelarsi. Ci metteva otto-dieci mesi, per scrivere un libro; lavorava tutti i giorni, per cinque-sei ore, sempre su una vetusta macchina e faceva le copie dei testi con la carta carbone. Solitamente rivedeva il medesimo testo per due-tre volte, sempre sfrondando, sempre andando di più all'essenziale, allo scopo di riuscire a mostrare, in trasparenza, l'architettura dei suoi scritti, senza per questo rivelarla nei suoi misteri. Questo è il segreto della tensione psicologica che riusciva a creare. Aveva un contatto pressoché fisico con lo scrivere, ma non era l'unica: quanti grandi autori sono andati in avanti per anni a battere sempre sulla vecchia macchina per scrivere, anche in tempi di computer. Se, prima di entrare nella dimensione effettiva delle sue storie Patricia Highsmith ascoltava molto, prendeva da quanto scopriva nei testi degli altri, nella cronaca, dagli amici, al momento in cui passava alla fase operativa, non ascoltava che se stessa. Attraverso tale atteggiamento interiore sembrava volesse scoprire le vibrazioni più profonde della coscienza e dell'inconscio dei personaggi che raccontava. Alla tecnologia presente nella vita di ogni giorno la nostra autrice era pressoché insensibile; era curiosissima, per contro di tutto quanto aveva a che fare con la tecnologia (se così si può dire), della mente umana.

Gli unici aspetti della tecnologia pratica che la toccavano erano quelli che contribuivano a metterla in contatto con il mondo, come il telefono, attraverso cui manteneva i contatti con le persone con cui aveva a che fare, per ragioni personali e professionali. Già il rapporto con il televisore era problematico. L'aveva comprato unicamente per visionare le cassette di una serie di filmati che erano stati realizzati a partire da suoi racconti. Come apparecchio ricevente in sé l'aveva usato solamente negli ultimi tempi, quando già era malata: qualche trasmissione l'aiutava a passare il tempo. La curiosità con cui Patricia Highsmith guardava le opere cinematografiche tratte dai suoi libri era intensa e duplice. Era sì contenta che la sua letteratura servisse a questo, che quanto scriveva potesse stimolare altre fantasie, ma si arrabbiava anche molto quando constatava - ed è successo sovente - che le sue vicende, in un modo o nell'altro, venivano tradite nella finzione scenica.

Ad interessarla era, dunque, la tecnologia della mente umana, l'andare alla scoperta del perché di taluni comportamenti. La sua

prosa, con tutta la tensione ed il mistero che racchiude, è rigorosamente costruita attraverso l'applicazione di meccanismi precisi e funzionali agli scopi che si prefiggeva. Con il perfetto possesso di una lucida tecnica di analisi e di una grande tecnica narrativa, Patricia Highsmith riusciva a costruire storie che scorrevano naturalmente nel loro fluire ora enigmatico, ora allucinato, ora anche piacevolmente, seppure asciuttamente, descrittivo.

Guardando alla sua vita così come l'ha passata negli ultimi anni a Tegna c'è da pensare che (non so fino a quale punto consciamente) si fosse costruita il mito della solitudine. Il suo atteggiamento schivo, altro non rispondeva che ad un bisogno interiore di non confondersi con quel mondo che lei, autrice di successo, avrebbe dovuto frequentare; o, almeno, gli altri pensavano che avrebbe dovuto farlo. Nel suo essere un'antidiva c'era tutto quel senso della vita, delle cose veramente importanti che permettono ad un essere umano di approfittare al massimo del tempo che ha a disposizione, senza alcuna frenesia ma, pure, senza quel fastidio che si prova quando ci si

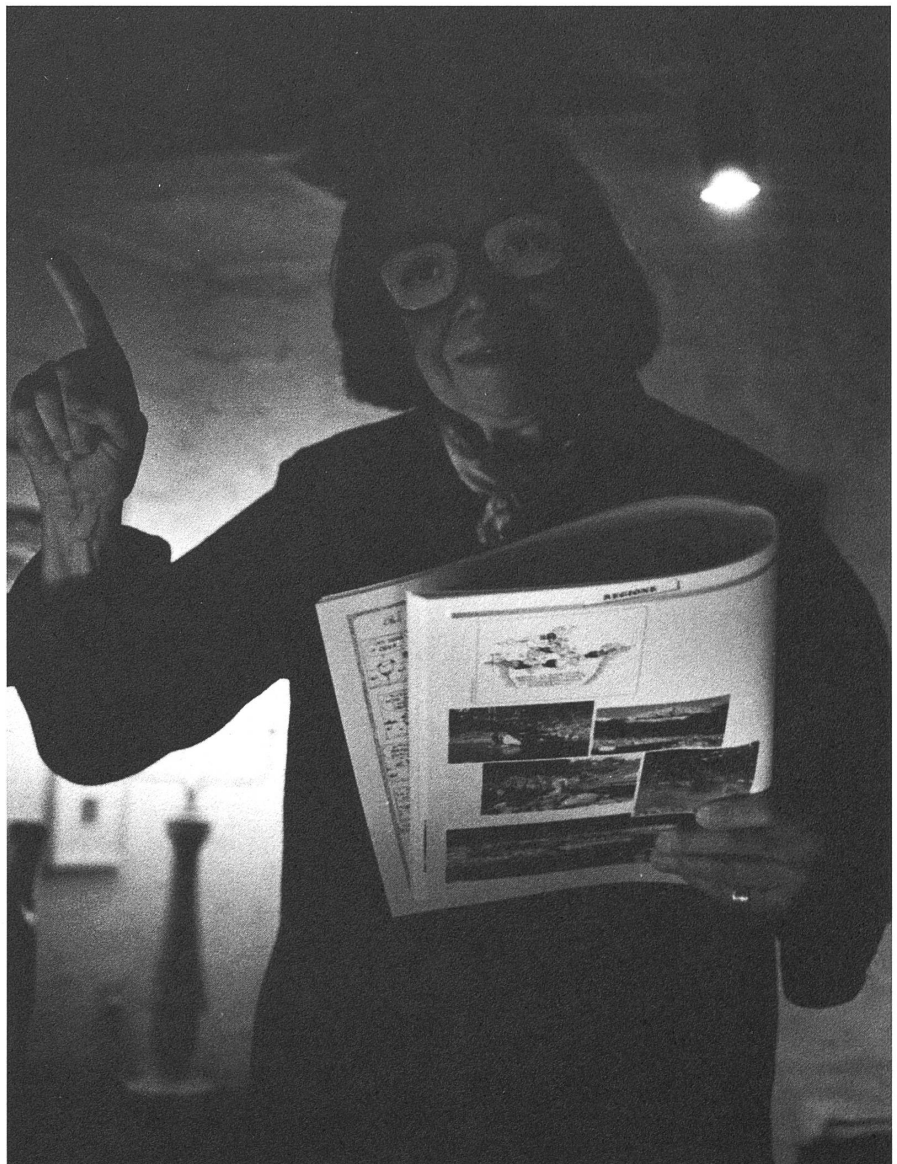
costringe a frequentare persone con cui non ci si sente a proprio agio.

Nelle amicizie, così come in ogni altro tipo di contatto, era selettiva; non certo per snobismo, ma unicamente per la consapevolezza di poter dare la parte di sé che si sentiva di dare e null'altro. Al di là di ogni ipocrisia. Le visite, da lei - anche gli inviti a cena - non oltrepassavano l'ora, l'ora e mezza ed erano le piccole attenzioni a renderla contenta. Il suo scarso senso pratico non era certo una via per mostrarsi superiore a talune cose, ma un atteggiamento che rivelava la sua schiettezza, il suo essere bambino nel senso più bello dell'espressione.

Il fatto di lavorare il giardino senza i guanti - adorava i fiori in maniera pressoché religiosa, era pari solo al modo con cui spulciava i giornali, da cima a fondo, oppure con cui annotava qualche trattato sulle tecniche di tortura ...

Il piacere per le piccole cose, in fondo, è

*Patricia mentre declama
la rivista TRETERRE*



all'origine della scelta di un luogo di vita tranquillo come la nostra regione, dove, oltre alla bellezza ed alla pace in sé della casa e del quartiere che la ospitava, si sa che i contatti con la gente, se lo si desiderava, non vanno più in là d'un cortese saluto. Indipendentemente dal fatto che a porgerlo sia una persona fra le tante, oppure una scrittrice famosa.

Del suo successo internazionale di sicuro era contenta, ma non lo considerava il centro della sua vita; per lei, l'importante era esprimersi per mezzo dello scrivere, esternare quanto si costruiva all'interno della sua mente estrosa, dare forma e voce a personaggi e situazioni fantastiche e, nel contempo, realistiche al massimo grado. Esattamente, in quanto è proprio attraverso la follia dell'uomo normale che si creano le situazioni estreme, così come la Highsmith le narrava, con un linguaggio preciso al limite dell'impossibile.

Si diceva, prima, del mito della solitudine che la scrittrice sembra si fosse costruito; di questo mito fa certo parte anche quello della persona chiusa, al limite dello scorbuto. Così come poteva essere piacevole e dolce, allegra e spensierata con chi le stava e sentiva vicino, poteva assumere atteggiamenti addirittura scontroso quando si sentiva spiata nel suo intimo.

Se un autrice di successo com'era lei non

si concede alla platea, attraverso incontri con la stampa, partecipazioni ad emissioni radiofoniche e televisive, prese di posizione a favore di questa o quella causa, il lavoro per gli editori diventa difficile, specialmente negli Stati Uniti d'America, dove la promozione pubblicitaria si muove a livelli ben diversi da quelli europei. E' sicuramente questa una delle cause per cui la Highsmith, nel suo paese d'origine, è meno nota che nel Vecchio Continente. Esiste, però, un'altra causa di fondo, che spiega questa situazione; l'ha individuata il critico letterario del Los Angeles Times, quando scriveva che "Non si può far vedere lo specchio al mostro, in America; cosa che, invece, in Europa è possibile, perché lì, la classe media, è più sfacciata nella sua ipocrisia".

La storia della nostra autrice con i giornalisti è ricca di interviste monche, condotte a monosillabi, da parte sua, concesse proprio perché tirata per i capelli da qualcuno a cui non poteva, nemmeno lei, dire di no. Aveva un gusto quasi cinico, nel negarsi; salvo poi, però, non valutare le conseguenze che questo esprimersi con il contagocce provocava; chi non aveva materiale sufficiente per comporre un testo un po' ampio si sentiva, malauguratamente, spinto ad inventare ...

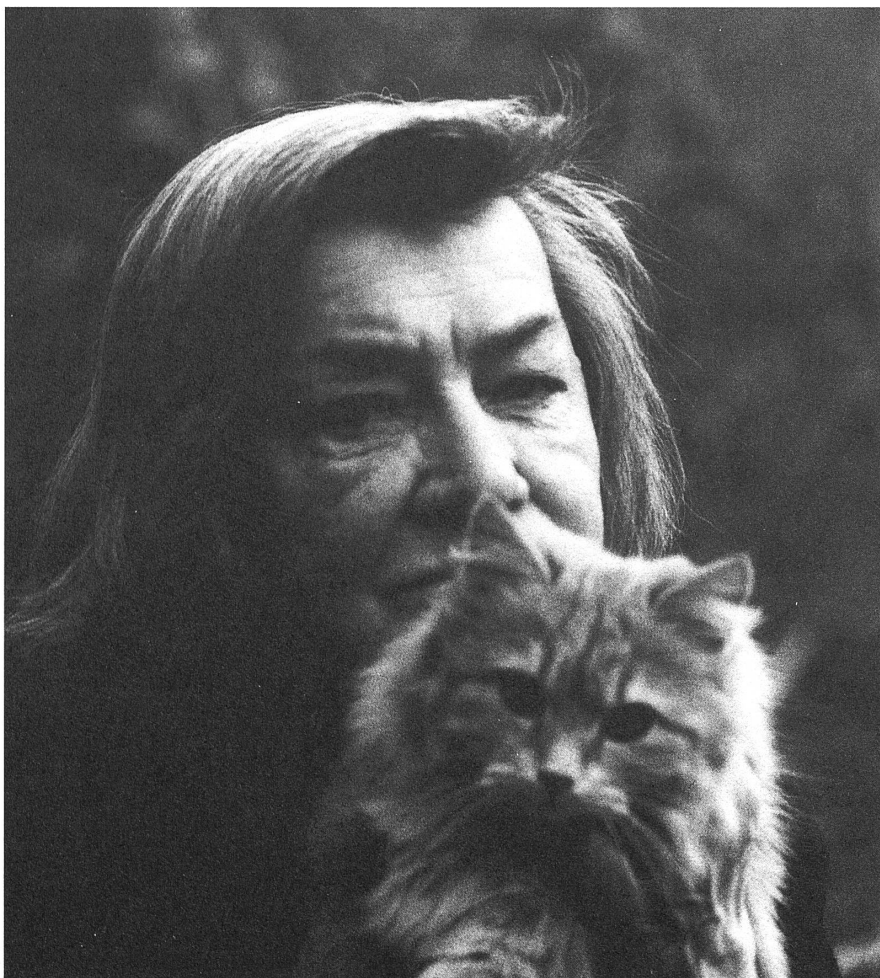
Forse la mia sarà semplicemente, una consolazione per il colloquio che non sono mai riuscito ad avere con lei: questo testo, altro non è che una pura invenzione, filtrata attraverso il confronto delle mie fantasticherie con le impressioni della sua amica Vivien De Bernardi.

Eppure, nemmeno ora che ho finito di stenderlo, mi sembra di aver rubato qualcosa all'intimo di Patricia Highsmith. Mi sembra, semplicemente, di aver dato forma ad un ricordo di un'artista come poche.

I ricordi, si sa, non possono che uscire segnati dal modo in cui il personaggio che si narra vive all'interno di noi stessi.

La verità di questo scritto non sta nell'esattezza di quanto Patricia Highsmith avrei voluto che mi dicesse, ma in realtà non mi ha mai detto. Sta solamente nella sincerità del sentimento che mi ha animato per redigerlo.

Fernando De Carli



Bibliografia

(testi pubblicati in italiano)

- Acque profonde.
- L'alibi di cristallo.
- L'amico americano.
- La casa nera.
- Catastrofi più o meno naturali.
- Delitti bestiali.
- Diario di Edith.
- Gente che bussa alla porta.
- Il grido della civetta.
- Inseguimento.
- Il piacere di Elsie.
- Piccoli racconti di misoginia.
- Quella dolce follia.
- Il ragazzo di Tom Ripley.
- Ripley sott'acqua.
- Riscatto di un cane.
- Sconosciuti in treno.
- Senza pietà.
- Il sepolto vivo.
- La spiaggia del dubbio.
- Suspense! Pensare e scrivere un giallo.
- Il talento di Mr. Ripley.
- Vicolo cieco.